

Vincenzo Vasile

**ROMA** Si apre una settimana cruciale per Carlo Azeglio Ciampi. Una settimana che vale un settimana. Ieri s'è consumata la «tregua» concordata dal Quirinale con palazzo Chigi per congelare tutto in attesa della chiusura del Consiglio europeo che ha siglato il disastroso semestre di presidenza italiana. E forse già oggi, in tempo per le edizioni del tg dell'ora di pranzo, il capo dello Stato renderà pubblica la sua decisione sulla legge Gasparri. Sbollito l'«ottimismo» di maniera sparso nei primi giorni da Berlusconi, quasi tutti i pronostici danno per scontato un rinvio della legge alle Camere, in applicazione dei poteri conferiti al presidente della Repubblica dall'articolo 74 della Costituzione. Il testo del «messaggio motivato» con cui Ciampi dovrebbe rispondere al mittente la quinta legge «ad personam» del berlusconismo, a quanto pare, è pronto. Si è aspettato la conclusione, condita da tanta amarezza, del vertice di Bruxelles. E preventivamente si cerca di indovinare la pillola, escludendo qualsiasi volontà di Ciampi di aprire un conflitto istituzionale. Nel testo del messaggio con un preambolo o con considerazioni sparse qua e là, si vorrà cercare di attenuare l'impatto: non è nelle intenzioni del capo dello Stato «passare virtualmente all'opposizione», come ha minacciosamente profetizzato il "Foglio" berlusconiano. Il rinvio dovrebbe, cioè, essere motivato senza impegnarsi in un esame «di merito» della legge, che - secondo l'interpretazione che in questo settennato si suole dare dell'articolo 74 della Costituzione - il Colle ritiene precluso. Ma è pur vero che nel messaggio alle Camere del luglio 2002 il capo dello Stato si era spinto fino a una interpretazione estensiva e assiomatica del dettato costituzionale: «Non esiste democrazia senza pluralismo e imparzialità dell'informazione», aveva messo nero su bianco, e non intenderà smentirsi. Diciamo, insomma, che ci si dovrà destreggiare tra una lettura riduttiva dei poteri del presidente e una estensiva e avanzata delle garanzie democratiche.

Tra queste Scilla e Cariddi dovrà bordeggiare la perizia giuridica dei consiglieri di Ciampi. In particolare, si fanno i nomi del Segretario generale della presidenza, Gaetano Gifuni, e del consigliere giuridico Salvatore Sechi, tra coloro che hanno sfoderato in questi giorni la lente di ingrandimento per analizzare i centotrenta articoli della Gasparri. Tra i punti che verrebbero contestati, il più clamoroso riguarda la prevedibile inapplicabilità della legge varata dal Senato il 3 dicembre scorso: secondo una pronuncia della Corte di giustizia europea, le Authority nazionali sarebbero in grado di far cadere provvedimenti di legge approvati dai rispettivi Parlamenti che fossero in contrasto con il principio della lotta all'abuso delle cosiddette «posizioni dominanti». E l'Antitrust

italiana ha già ottemperato a questa direttiva accogliendo recentemente il ricorso di un consorzio di produttori di fiammiferi. Fin qui uno degli argomenti «tecnici» che giustificerebbe un rinvio della legge alle Camere da parte di Ciampi. Su per giù il presidente si rivolgerebbe al Parlamento così: rifate daccapo la legge, così com'è non la si può applicare. Si insiste, infatti, molto sul fatto che non necessariamente il presidente dovrebbe rilevare l'anticostituzionalità più o meno «palese» di una o più norme, e che sarebbe sufficiente scoprire che la legge contenga anche altri motivi di incongruità. E in questo caso, essendo la decisione della Corte di giustizia europea intervenuta dopo il messaggio alle Camere di Ciampi, si tratterebbe di un'aggiunta a conferma della convergente giurisprudenza della Corte costituzionale già citata dallo stesso Ciampi nel messaggio del luglio 2002.

Dai fiammiferi all'impero berlusconiano c'è, del resto, una certa distanza concettuale. E non si potrà colmarla con artifici formali: il fatto è che la legge si propone di far saltare i limiti antitrust, con il famigerato

“ Concluso (male) il semestre, il capo dello Stato potrebbe rendere pubblica la sua decisione pur cercando di attutirne l'impatto politico con argomentazioni tecniche ”



Tra i punti in discussione l'inapplicabilità della legge, in contrasto con le norme antitrust, ma anche i numerosi aspetti di incostituzionalità

# La Gasparri tornerà alle Camere?

Oggi Ciampi potrebbe annunciare il «rinvio motivato» della legge sulle telecomunicazioni



Carlo Azeglio Ciampi

Foto di Massimo Di Vita

costituzione europea

## La doppia «botta» del premier all'Europa

Sergio Sergi

«Un trionfo», ha detto della Presidenza italiana, Silvio Berlusconi. Dopo il fallimento della Conferenza intergovernativa, il trionfo poggia su macerie. La Costituzione è svanita e sull'Unione s'approssima un periodo di grave incertezza. Il Parlamento europeo attende, domani a Strasburgo, proprio Berlusconi per un bilancio del semestre e per una relazione sul fallimento della «Cig». Un appuntamento tutto da decifrare. Il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, dopo l'amarezza delle prime ore, ieri ha invitato a «non perdere la fiducia» e a «continuare nel nostro impegno». Ciampi, per settimane, ha auspicato un risultato «ben più positivo», perché l'allargamento ai nuovi dieci paesi fosse accompagnato dalla riforma istituzionali ritenute da tutti indispensabili al funzionamento dell'Unione europea. «Ora - ha aggiunto Ciampi - tutto questo è incerto». L'appello alla fiducia deriva dal fatto che l'Europa ha sempre registrato «battute d'arresto».

La riflessione degli europei, dopo il fallimento della Conferenza intergovernativa, si concentra sulle prossime mosse. Che fare? Con prepotenza, è tornata in primo piano, appena avuta notizia del fallimento del negoziato, l'ipotesi di un'Europa dei «pionieri», l'Europa a due velocità. L'Europa di chi ci crede di più e di chi è pronto ad andare avanti in maniera più spedita. Il presidente francese, Chirac e il cancelliere tedesco, Schroeder, ne hanno parlato apertamente. Il capo del

l'Eliseo ha detto di vedere con favore un piccolo gruppo di Paesi che lavori in strettissima cooperazione. «Se in un futuro ragionevole - ha aggiunto Schroeder - non raggiungeremo un consenso, allora emergerà un'Europa a due velocità. Sarebbe la logica conclusione di questo fallimento».

Da Bruxelles, il presidente della Commissione europea, Romano Prodi, ha messo il dito sulla piaga. Dapprima ha detto che, dopo eventi di questo genere, è necessario riflettere qualche giorno, come saggezza insegna. Prodi sta «riflettendo molto sulle diverse prospettive e le diverse ipotesi», proprio perché «bisogna assorbire la botta». Poi ha affrontato il problema delle «2 velocità». Bene o male che si mettano in movimento i Paesi fondatori? In verità l'unico che, a nome dell'Italia, ha pronunciato un no secco («Non sono un partigiano di un'iniziativa del genere», ha detto sabato) è Silvio Berlusconi. Con tutto, Romano Prodi ha così giudicato il pensiero del presidente di turno dell'Unione: «Effettivamente l'unica risposta negativa è stata quella dell'Italia. Anche su questo prendo atto. Anche questa è una botta». La «botta» di una Costituzione che non c'è e la «botta» del governo italiano che dice di volersi distanziare dai Paesi fondatori. Una linea che non è esattamente quella auspicata dal Quirinale che, nei mesi di lavoro della Convenzione, aveva anche spinto per la stesura di un documento comune dei 6 paesi pionieri.

Il fallimento di Bruxelles significa che s'allontana, e non si può prevedere di quanto, l'avvento della Costituzione. Quante volte, in questi mesi di negoziato tra i 25 Paesi, s'è sentito l'accorato appello in favore di un'Europa in grado di «parlare una voce sola»? Invece, il ministro degli esteri europeo che doveva far sentire l'acuto dell'Ue sulla scena internazionale non ci sarà. Almeno a breve termine. È rimasto lì, nel bel volume della Convenzione di Valery Giscard d'Estaing, insieme alla figura, peraltro contestata, del presidente unico, insieme alla preziosa Carta dei diritti che resterà solo un testo politico e senza valore giuridico, insieme all'aumento dei poteri di decisione del Parlamento europeo e tante altre novità. L'albero di Natale è spoglio e triste senza le luci di un nuovo Trattato. E il procedere dell'integrazione europea è di nuovo sottoposto ad una dura prova di resistenza.

«La vita continua, nonostante le difficoltà e si discute, mica si fanno le guerre come una volta», minimizza il ministro degli esteri britannico, Jack Straw. La sua collega spagnola, Ana Palacio, una delle protagoniste dello «scontro» di Bruxelles, cerca di raffreddare il clima. «Non è un dramma non essere riusciti ad avere una Costituzione». Palacio è, ovviamente, contenta. La Spagna voleva intanto il sistema di voto conquistato a Nizza, nel 2000, e quel sistema di voto entrerà in vigore. Come previsto. Con l'imminente allargamento ai

10 nuovi paesi. Palacio ha dato una stoccatina a Berlusconi parlandone come una donna «personale» forte e caratteristica e affermando che la trattativa non è stata condotta dal presidente ma «dalla sua squadra che ha lavorato molto bene». Per il presidente polacco, Aleksander Kwasniewski, il comportamento del suo paese è stato «coerente» ma auspica l'abbandono di una politica dello scontro con gli altri europei. Il ministro italiano Buttiglione, smentendo Berlusconi, ha espresso amarezza per il fatto che «Spagna e Polonia sono stati così determinanti nel non varo della Costituzione». Il presidente del Consiglio aveva parlato, invece, di «aperture» nel negoziato da parte dei due Paesi, puntando il dito principalmente su Chirac. Ambienti spagnoli, ripresi da «El País», hanno attribuito a Berlusconi il fallimento del negoziato. «Ha usato facili e cattive barzellette ma la sua azione si è rivelata inutile a condurre un complicato negoziato multilaterale». Accusa bruciante. Che è tornata in una dichiarazione del segretario Ds, Piero Fassino: «la presidenza italiana è stata debole e nelle ultime 48 ore ha cercato di darsi un tono» per tentare di recuperare una credibilità dilapidata nel semestre. Il 1 gennaio, il testimone passerà all'Irlanda del premier Bertie Aherne. Per il summit di marzo, Aherne ha promesso un documento di riflessione sulla Costituzione. Solo allora si capirà che aria tira, prima delle europee di giugno.

La sanatoria che la legge offre a Rete4 rischia di saltare al primo ricorso alla Consulta



Dov'è il pluralismo informativo, chiesto dal Colle al Parlamento? Quella legge andrebbe riscritta



### agenda Camera

— **Ammortizzatori sociali.** Con questo provvedimento si prorogano i finanziamenti del 2003 a tutto il 2004 per il sostegno al reddito a lavoratori coinvolti in situazioni di crisi aziendali, territoriali o di interi settori produttivi, già previsti. La somma stanziata è di complessivi 310 milioni di euro, di cui 75 saneranno il bilancio dell'anno in corso. I sostegni sono legati all'accettazione da parte dei lavoratori di programmi di formazione professionale. I Ds sottolineano la debolezza degli interventi che sono parziali, per esempio è escluso il settore tessile - sul quale sono stati presentati numerosi emendamenti che saranno riproposti in Aula - e ripropongono un modo di procedere del governo capace solo di andare avanti di proroga in proroga. Sarebbe utile, invece una legge quadro capace di intervenire adeguatamente e con certezza.

(a cura di Piero Vizzani)

### agenda Senato

— **Finanziaria.** La legge di bilancio tornerà al Senato, in terza lettura. Le date del riesame dipendono da Montecitorio, dove il provvedimento sta passando, in queste ore, a colpi di fiducia. Il testo (tre maxiemendamenti) passerà nuovamente al vaglio delle commissioni, per approdare in aula per il voto finale. Nel caso non si concludesse questa settimana, sono già previste sedute per lunedì e martedì dopo.

— **Ordinamento giudiziario.** È in calendario d'aula da domani. Governo e maggioranza vorrebbero concludere prima di Natale, ma gli emendamenti sono molti (319). Finora le «aperture» del governo sono state minime e solo sulle proposte dell'Udc. Se l'esecutivo non muterà atteggiamento, il centrosinistra condurrà una dura battaglia contro la delega. Il ddl è avversato anche dall'Anm.

— **Scorie radioattive.** L'esame del decreto-legge già approvato, con profonde modifiche, alla Camera, ha avviato l'iter in Senato, giovedì scorso. La maggioranza ha respinto la pregiudiziale di costituzionalità presentata dall'opposizione.

lità presentata dall'opposizione. È il primo punto all'oggi della seduta di domani. Il centrosinistra insisterà per il ritiro del provvedimento che ha perso, dopo la cancellazione del sito di Scanzano Jonico, le caratteristiche costituzionali di necessità ed urgenza.

— **Conflitto d'interessi.** Risputa il ddl di legge versione Frattini-Berlusconi. Approvato dal Senato il 4 luglio 2002 e dalla Camera un anno dopo (il 22 luglio 2003), è ritornato a Palazzo Madama, dove è stato licenziato per l'aula, dalla commissione Affari costituzionali, nel testo corretto dall'altro ramo del Parlamento. Va in aula giovedì con scarse o nulle possibilità di approvazione finale. I 100 giorni promessi da Berlusconi per risolvere il problema sono ormai più di mille.

— **Intasamento prenatalizio.** Ingorgo finale. Sono iscritti, per i lavori d'aula una delega al governo sulla dirigenza penitenziaria; numerose ratifiche di accordi internazionali; interventi per sedi universitarie; la regolarizzazione ai corsi di laurea; l'attuazione dell'art.122 della Costituzione (ineleggibilità e incompatibilità tra parlamentare e consigliere regionale); la partecipazione alle cariche elettive; mozioni su Birmania e Cancun.

— **Pensionari.** La delega per la (contro) riforma della previdenza è congelata in commissione. Se ne riparerà a gennaio. È ulteriormente slittato il termine per la presentazione degli emendamenti alle 17 di mercoledì.

— **Riforme.** Anche per le riforme costituzionali si discuterà a metà-fine gennaio. Domani il relatore, D'Onofrio, parlerà in commissione della funzione del Senato. Il capogruppo ds, Angius, ha chiesto una pausa di riflessione, dopo le aperture del governo e dopo che centrosinistra e Prc hanno presentato una loro proposta, preparata da Amato.

(a cura di Nedo Casetti)